

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Sono diventato un attivista perché sono stato un soldato nell'esercito israeliano", 16/9/2024, - Nadav Weimen, Patrick Gaspard, Traduzione Andrea De Casa

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-oriente/palestina/sono-diventato-un-attivista-perche-sono-stato-un-soldato-nellesercito-israeliano>

"Report AIDA: il diritto di asilo in Italia nel 2023", 22/8/2024, - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, FIERI

<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/report-aida-il-diritto-di-asilo-in-italia-nel-2023/>

"Salvare vite in mare è la misura minima di umanità che non consente deroghe", 17/9/2024, - Maurizio Ambrosini

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/migranti-difesa-o-accoglienza>

"Non si può educare alla nonviolenza se si normalizza la guerra. Anche a scuola", 13/09/2024, - Pasquale Pugliese

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/15/non-si-puo-educare-alla-nonviolenza-se-si-normalizza-la-guerra-ancha-scuola/7687487/>

"ONU: La devastazione economica nei Territori palestinesi è sbalorditiva e senza precedenti", 13/9/2024, - Eliana Riva

<https://pagineesteri.it/2024/09/13/in-evidenza/onu-la-devastazione-economica-nei-territori-palestinesi-e-sbalorditiva-e-senza-precedenti/>

"Cose del Parlamento Europeo", 14/8/2024, - Cecilia Strada

<https://www.facebook.com/photo?fbid=10227774944865203&set=a.1141646227455>

"Il fact-checking del video di Salvini sul processo Open Arms", 15/9/2024, - Carlo Canepa

<https://pagellapolitica.it/articoli/fact-checking-video-salvini-processo-open-arms>

"Due anni fa iniziava "Donna Vita Libertà", la rivolta delle donne iraniane", 13/9/2024, - Ahmad Rafat

<https://www.articolo21.org/2024/09/due-anni-fa-iniziava-donna-vita-liberta-la-rivolta-delle-donne-iraniane/>

"Petizione online: Un patrimonio unico da proteggere", Settem. 2024, Team di "Avaaz", Movimento "Salviamo le Apuane"

https://secure.avaaz.org/campaign/it/alpi_apuane_loc/

"Scuola d'Innovazione Sociale per la Pace 2024/2025", 16/9/2024, - Staff. di "PAX"

<https://www.pressenza.com/it/2024/09/scuola-dinnovazione-sociale-per-la-pace-2024-2025/>

"Verso il Summit del Futuro", 20/8/2024, Redaz. di www.perlapace.it

<https://www.perlapace.it/verso-summit-futuro/>

"[...] in verità, non ti manca nessuna potenzialità. Se hai paura che qualcuno ti abbandoni, trova la parte di te che abbandona gli altri. Se hai paura che gli altri ti manipolino, trova la parte di te che manipola gli altri. Se hai paura del terrorismo, trova il terrorista dentro di te. Sarà la tua attenzione compassionevole a permettere che la trasformazione abbia luogo [...]" – Teal Swan, dal video Youtube "Tutorial for Life"



Crediti d'immagine a: <https://es.pinterest.com/>

"Kiev. Oggi al voto risoluzione Ue su restrizione all'uso di armi a lungo raggio", 19/9/2024, - Antonio Marvasi

<https://ladiscussione.com/333375/esteri/kiev-oggi-al-voto-risoluzione-ue-su-restrizione-alluso-di-armi-a-lungo-raggio-mosca-da-stoltenberg-posizione-pericolosa-su-missili-in-russia/>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Sono diventato un attivista perché sono stato un soldato nell'esercito israeliano”, 10/9/2024, - Nadav Weimen, Patrick Gaspard, Traduzione Andrea De Casa

“La moderatrice dell'incontro presenta gli interlocutori del discorso riportato:

“[...] Penso che (quanto appena detto) si colleghi in maniera eccellente al prossimo referente che prenderà la parola parlandoci dell'impatto dell'occupazione di Israele in Cis-Giordania (“West Bank”), del conflitto in corso a Gaza, e alcune possibili prospettive concernenti la sicurezza e la pace nel futuro.

Venendo nello specifico alla presentazione del prossimo referente, si tratta dell'ambasciatore Patrick Gaspard, attuale presidente e CEO – Chief Executive Officer del Centro per il Progresso Americano. Ha recentemente rivestito il ruolo di Presidente della “Open Society Foundation” – “Fondazione per la Società Aperta” e vanta una prestigiosa carriera di ruoli rivestiti in autorevoli servizi pubblici. Tra di essi vi è stato l'incarico di ambasciatore degli Stati Uniti nella Repubblica Sud-africana.

Quanto a Nadav Weimen, questi è Direttore Esecutivo dell'Organizzazione “Breaking the Silence” e del “Gruppo Anti-Occupazione”, coordinato da veterani dell'esercito israeliano che hanno contribuito molto a gettare nuova luce sulle vicende del conflitto Israeleo-Palestinese. Weimen ha prestato servizio sia in Cis-Giordania sia nella striscia di Gaza dal 2005 al 2008. Non più tardi di qualche settimana fa, Patrick ha visitato la Palestina e si è incontrato con Nadav. Siamo quindi davvero in trepidante attesa dei racconti che entrambi gli interlocutori condivideranno con noi, due interventi contraddistinti da un tempismo perfetto in riferimento agli eventi in corso. Passo quindi la parola all'ambasciatore Gaspard. Grazie.”

Patrick Gaspard: “Ringrazio sentitamente tutti per il caloroso benvenuto espresso al mio indirizzo; grazie mille anche ai due rappresentanti (precedenti) per le loro osservazioni coinvolgenti e in grado di stimolare così tanto (gli ascoltatori). Un grazie sentito anche a tutti i nostri rappresentanti in questa camera per aver fatto la scelta di essersi riuniti in questa conversazione.

Si tratta di un'inequivocabile scelta tangibile, come è quella di difendere i diritti umani, di promuovere la giustizia e la pace. Mi trovo qui impegnato ad assolvere ad un impegno che ho contratto quando mi trovavo in zona di confine e incontrai una donna straordinaria, una superstite dell'attacco di Hamas dell'Ottobre scorso. Viveva in uno dei kibbutz adiacenti al confine. Dopo avermi guidato in un tour

nei luoghi ove erano stati uccisi 64 israeliani e dove sono state sequestrate dozzine di ostaggi mi ha chiesto, quando avessi fatto ritorno negli USA, di pregare per loro, di divulgare la tragedia da loro sofferta, ma anche di riportare la situazione che aveva portato a farli soffrire quelle disgrazie.

Mi trovo quindi in questa sede anche in veste di loro portavoce in quella protesta. Quella donna eccezionale mi ha anche comunicato molto chiaramente il grande bisogno di aiutare l'intera popolazione americana a comprendere che il nostro attuale governo non sta lavorando per la pace, ma sembra al contrario fare tutto il possibile per far precipitare la disputa ad ogni livello. E' per affermare tutto questo che mi trovo qui. Grazie anche per l'opportunità offertami di passare del tempo a conversare con Nadav.

Rivolgendomi a lui, una prima domanda che vorrei porgli è abbastanza impegnativa. Tu ed io abbiamo passato del tempo insieme sul campo presso il confine con la Cis-Giordania. Abbiamo visto una serie di circostanze ed eventi che sono stati profondamente traumatizzanti per me; allo stesso tempo, ho compreso che dal tuo punto di vista quelle scene erano una “ri-proposizione”, più e più volte, di traumi che avevi già sperimentato. Non potevo quindi non chiederti, ringraziandoti molto nel farlo, se tu potessi condividere con il pubblico qui presente la storia del percorso che hai affrontato, di come sei diventato un attivista a lungo termine per la promozione della pace, e perché sei divenuto una persona impegnata nei tentativi di mediare per superare anche i conflitti cui assistiamo tra due posizioni ideologiche differenti.”

Nadav Weimen: “Grazie mille, Patrick, e grazie a tutto il pubblico e le autorità qui convenute oggi. Prima che inizi con il mio racconto personale vero e proprio, vorrei dire che, in qualità di cittadino israeliano, l'obiettivo probabilmente prioritario su tutti è ottenere il rilascio di tutti i nostri ostaggi, di apportare un cessate il fuoco a Gaza e ripristinare tutte le catene di forniture di aiuti umanitari.

Penso che queste siano le cose più importanti che devo cercare di perseguire, anche in veste di cittadino israeliano. Detto questo, per rispondere brevemente alla tua domanda, Patrick, sono diventato attivista per il fatto di essere stato soldato attivo dell'esercito israeliano. Ho adesso 38 anni, e ho iniziato il mio servizio militare 20 anni fa. Avevo incarico attivo nell'Unità delle Forze Speciali della “Brigata Fanteria Naka”, dove iniziai ad agire come ceccchino.

Quando svolgi questo compito a Gaza, ti trovi all'interno di città palestinesi di Gaza ma, cosa ancora più importante da ricordare, entri e ti stabilisci letteralmente in case private di cittadini di quella zona. Ogni notte mettevamo in atto un'operazione chiamata “Straw Window”. Essa consisteva in

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

sostanza nell'impossessarsi di una casa privata palestinese e convertirla in un avamposto militare; e come lo facevamo? Assaltando letteralmente la casa nel bel mezzo della notte, trascinando tutti i membri della famiglia giù dai loro letti e confinandoli tutti in una stanza così che non potessero

disturbarci. Dopo di che preparavamo i nostri fucili da cecchino, mentre io che avevo il compito di "tracciare e identificare" i bersagli. Parte di questo compito richiedeva che io allestissi la telecamera termosensibile in una delle stanze, e con essa iniziare a "scansionare" la città. Durante questa attività di "scanning", se un membro della famiglia voleva bere o mangiare, assumere le sue medicine o raggiungere il bagno doveva rivolgersi a noi per avere autorizzazione, perché di fatto la casa era diventata nostra e non più loro. Ogni operazione "Straw Window" poteva richiedere 2, 4, 6 ore o anche due giorni. Una volta finita l'operazione, raccoglievamo tutte le nostre munizioni e apparecchiature e tornavamo alla base. Nel far ritorno alla base, ciascuno di noi non poteva che comprendere come con quelle nostre operazioni rovinavamo le vite delle famiglie, e non perché li costringessimo a fornirci informazioni o sparassimo loro, ma semplicemente perché ci veniva ordinato di eseguire quelle operazioni di routine: quelle di portare fucili da cecchino con la forza all'interno di case palestinesi. Quello che mi veniva imposto di fare al mio ritorno in Israele da queste operazioni era di dire che andavo a difendere la mia Nazione, anche se tali operazioni non erano di fatto una difesa del mio Paese, erano piuttosto un controllo autoritario sulla Palestina: una cosa del tutto diversa. Quindi, quando tu Patrick mi chiedi perché sono diventato attivista, beh, io ti dico che l'ho fatto perché, in veste di cittadino israeliano, ritengo di avere l'obbligo morale di parlare di ciò che facevamo sul campo; sono cose che non devono restare un mio segreto come soldato o come israeliano. Tutti dovrebbero sapere che le operazioni "straw window" avvenivano ogni notte, che ogni giorno mantenevamo in funzione vari check-points; che eravamo noi a dare permessi ufficiali ai palestinesi sulla loro terra, il modo in cui stiamo adesso combattendo a Gaza, arrestando suoi cittadini. Si tratta di un'occupazione in corso da 57 anni."

"Patrick Gaspard: "Ecco, ti chiederò di raccontarmi tra un attimo come è stato che in sostanza ci siamo trovati nella tragedia del conflitto attualmente in corso a Gaza, e delle percezioni della situazione che si hanno sul campo. Vorrei però tornare prima ad una cosa che mi dicesti quando ci trovavamo insieme ad Hebron. Mi dicesti testualmente che parte delle tue operazioni consisteva nel "falciare il prato". Puoi raccontarmi nel dettaglio in cosa consisteva questo "falciare il prato", quale era il suo proposito e la psicologia che stava alla sua base?"

Nadav Weiman: "Certamente. Dunque, come soldati ricevevamo molti tipi di ordini relativi alle varie operazioni. Una delle principali operazioni che dovevamo compiere come soldati dell'IDF ("Israel Defense Forces") era quella di "far percepire la nostra presenza"; l'intento di questa operazione era di rinnovare nei palestinesi la consapevolezza di chi aveva il loro controllo. Si trattava ad esempio di lanciare una "granata stordente" nel centro di un villaggio palestinese nel mezzo della notte, oppure di assemblare senza preavviso check-points modulari, e far

passare ogni palestinese in transito attraverso 2 o 10 di queste stazioni nel loro tragitto verso il lavoro, il negozio di alimentari o a scuola, oppure ancora fermare cittadini Palestinesi per controllare i documenti di identità e far loro varie domande; a proposito, le forze armate impiegano adesso un nuovo strumento identificativo chiamato "Wolf Pack", ovvero un riconoscimento facciale informatico. Lo si utilizza facendo una fotografia digitale al viso di una persona fermata, inviarla a questo strumento per l'identificazione dell'identità, il quale emette come risposta automatica disposizioni su come operare, se trattenerne la persona o lasciarla andare. Queste operazioni, come mi veniva ricordato, non servivano ad altro che a ricordare ai palestinesi qual era l'autorità che li controllava. Potevamo sapere lo stato civile e lavorativo di chiunque, si fosse trattato di un infermiere, di un insegnante, un ragazzino di 14 anni in età scolare o un operaio edile. Tutte queste persone percepivano costantemente il nostro controllo."

Patrick Gaspard: "Devo riconoscere che nel tuo schierarti attivamente per riportare la città di Hebron all'amministrazione di Tel Aviv – ricordando le tue stesse parole – anche tu stesso sei stato interessato da ogni tipo di operazione di controllo, sorveglianza, in situazioni in cui si conducevano attacchi. A parte questo, tu e molti altri cittadini israeliani vi siete dimostrati molto determinati nel ricordare e denunciare il terribile attacco terroristico del 7 Ottobre 2023. Per questo vorrei continuare la conversazione parlando di quell'attacco e della conseguente campagna a Gaza. So che in quell'attacco perpetrato in Ottobre, tra le 1200 vittime si trovavano anche diversi tuoi amici. Vorrei chiederti se puoi parlarci di quella situazione, della tua reazione all'attacco e della percezione di una punizione collettiva alla quale la popolazione di Gaza ha sentito di essere sottoposta da quel momento fino ad ora."

Nadav Weiman: "Dunque, devo innanzitutto ricordare che nell'attacco del 7 Ottobre molti dei miei concittadini hanno perso dei loro cari (Nadav si rivolge con un gesto di vicinanza e cordiglio ad un suo conoscente seduto accanto a lui), e penso che quasi tutti i cittadini di Israele conoscessero più o meno direttamente qualcuna delle vittime di quell'attacco o uno dei 350 nostri soldati che sono stati uccisi all'arrivo nella zona presa

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

di mira. Io ho prestato servizio nel Corpo delle Forze Speciali, e l'allora mio Comandante dell'esercito, nel giorno in cui terminai il mio servizio mi disse: Nadav, conosco la tua visione politica, e volevo dirti che mi sono unito ad un'organizzazione chiamata <<Breaking the Silence>>, che cerca di opporsi all'occupazione in Palestina. Penso che tu potresti entrare a farne parte. Come risposta io gli chiusi quasi il telefono in faccia, dicendomi che non volevo assolutamente finire in Sud America e dimenticarmi di tutto; ma lui non desistette dai suoi tentativi di persuasione, e alla fine riuscì a convincermi a unirmi a <<Breaking the Silence>>, nella quale divenne mio mentore per i primi mesi. Era un abitante di uno dei Kibuts presi di mira e prese parte alla loro difesa nell'Unità di Prima Risposta, in un intervento durato 7 ore nel corso del quale finì le proprie munizioni; cos' venne ucciso. Per me fu dura da accettare, proprio perché era stato il mio mentore, ma soprattutto perché era un uomo di pace. Shaka – questo era il suo nome – era davvero un uomo di pace. In seguito a quella perdita ero anche comprensibilmente arrabbiato, molto arrabbiato. Nutrii quindi un sentimento di vendetta, una vendetta che avrei voluto mettere in atto, ma dopo poco tempo mi resi perfettamente conto che quella non era la strada giusta da percorrere, che quello che dovevo fare era cercare di raggiungere la pace ed smettere di combattere contro quei nemici. Vorrei che ogni Israeliano potesse pervenire a questo stesso atteggiamento, una posizione in cui si potesse convertire tutta la nostra energia reattiva verso la cessazione delle ostilità e il raggiungimento della pace. Sarebbe una cosa positiva.

Patrick Gaspard: “a questo punto, io e te ci siamo riuniti qui in occasione della visita del Primo Ministro Netanyahu alla nostra Capitale; dopo essere stato a Tel Aviv e aver assistito a quelle partecipatissime manifestazioni organizzate dalle famiglie degli ostaggi, e poi anche a quelle altrettanto partecipate a favore della giustizia organizzate dalle forze politiche di opposizione, mi sembra che il vostro Primo Ministro si trovi ormai di fatto in una posizione sulla difensiva, e che abbia riservato nella propria agenda una voce specifica relativa a questa sfida politica interna al suo Paese costituita da tanta partecipazione pubblica; una voce che riguardi anche alcune specifiche misure politiche; mi chiedo se tu avessi alcune visioni e prospettive personali su questo tema che vorresti condividere con noi.”

Nadav Weiman: “Sì, certo, e per farlo penso che dovremmo collocare tutto ciò che è successo fino ad oggi a Gaza nel suo giusto contesto. Il riferimento va quindi alla visione che Netanyahu ha del conflitto in corso e di come gestirlo. La sua idea si riconduce all'ormai atavica intenzione di costruire o consolidare un grande muro a circondare l'intera striscia di

Gaza, oltre che condurre ogni due anni operazioni militari in quella stessa area per

rilasciare ai suoi abitanti vari permessi per ragioni umanitarie; questo è quanto, niente di più. In questa visione non si parla mai dell'occupazione e della possibilità eventuale di porvi fine. All'interno di quel progetto si discute di attuare il cosiddetto “Accordo di Abramo” e si pensa ad una normalizzazione del nostro rapporto con il mondo musulmano. Tutto qui. Poi è successa la tragedia del grande attacco terroristico del 7 Ottobre, che si inserisce in un modo di vedere la questione e di agire che nessuna forza e tecnologia militare israeliana, per quanto avanzate, può combattere. Per tale motivo, abbiamo subito potuto constatare che le grandi e numerose manifestazioni a Tel Aviv, Gerusalemme, Aifa e Be'er Sheva diventavano sempre più grandi di settimana in settimana, ogni Domenica mattina. Così, contiamo oggi decine di migliaia di Israeliani che si appellano per un cessate il fuoco, per un rilascio degli ostaggi, e questo prima di ogni altra misura di intervento. Quindi, quando Benjamin Netanyahu raggiunge gli Stati Uniti d'America e si presenta al Congresso presso il quale ci troviamo non sta rappresentando il popolo di Israele; è qualcosa che dobbiamo tutti comprendere: la maggioranza dei cittadini israeliani vuole un cessate il fuoco, perché vuole che gli ostaggi vengano riportati a casa. In qualità di Primo Ministro, Netanyahu deve difendere la sua cittadinanza; e dalla mia esperienza passata nel ruolo di soldato combattente so bene che il primo obiettivo è quello di cercare di fare in modo che nessuno si ferisca. Come cittadino Israeliano, ribadisco che il mio governo deve prendersi cura di noi, e come persona ebraica credo profondamente che ogni vita sia inestimabile, va bene? Quello che però vedo è che Benjamin Netanyahu e le scelte politiche del suo governo vogliono mantenere il potere nelle proprie mani e prolungare la guerra. Sono oggi passati circa 9 mesi dall'inizio del conflitto (la presente conferenza ha avuto luogo nell'Agosto 2024, ndr), e la posizione che Netanyahu pare sia venuto a perorare qui a Capitol Hill è esattamente questa. Si riferisce soprattutto all'elettorato israeliano schierato a destra, più che alle due Camere del Congresso. Tutti noi abbiamo visto le azioni di questo suo Governo, che ricordo essere di estrema destra. Per questo, Netanyahu ha paura che concedendo un cessate il fuoco, in modo che gli ostaggi possano essere rilasciati, i partiti di estrema destra non lo sosterranno più e lasceranno il governo. È per questo che la guerra continua ad andare avanti.

Patrick Gaspard: “La tua constatazione dei fatti mi sembra proprio devastante. Vorrei adesso parlare nello specifico con te della situazione in Cis-Giordania (“West Bank”), Nadav. Quando ci trovavamo assieme presso quel confine, mi accompagnasti sopra una collina e mi dicesti chiaramente: <<non puoi comprendere veramente questo conflitto e le circostanze

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

riguardanti i territori occupati a meno che tu non conosca tanto la demografia quanto la geografia di quelle aree>>, e mentre proseguivamo nel nostro percorso nei

meandri di Hebron, una cosa straordinaria per me è stata constatare come la viabilità fosse servita da cartelli di uno stile che la facessero sembrare alla mappa di un Parco, una zona ove gli insediamenti palestinesi erano sparpagliati in una disposizione a macchia di leopardo, separati da continue soluzioni di continuità. Vorrei che tu ci aiutassi a comprendere quale dinamica ancora in corso ha portato a questa frammentazione, a capire cosa sta effettivamente accadendo, inclusa l'approvazione da parte dell'Amministrazione civile delle Israel Defense Forces che appena la scorsa settimana ha approvato le ultime acquisizioni di territori palestinesi; e sottolineo che questo è successo dopo l'Accordo di Oslo. Devo anche notare che, in quel mio far visita alle comunità della Cis-Giordania, vi sono arrivato giusto poche ore dopo che una Scuola sovvenzionata dalle Nazioni Unite era stata buttata giù da bulldozer, assieme alle case di molti attivisti per la pace. Molte di quelle rovine erano ancora roventi dagli incendi che le avevano interessate, e c'era un gruppo di bambini raccolto sulla cima di una collina che non sapevano dove sarebbero andati a dormire quella sera. Cos'accidenti sta succedendo in quella terra?"

Nadav Weiman: "Per risponderti, ricordo innanzitutto che il nostro attuale governo ha espressamente dichiarato nelle proprie linee-guida che solo lo Stato di Israele ha diritto all'autodeterminazione nella terra che occupa; inoltre, lo stesso governo continua da tempo a portare avanti attivamente nuove annessioni. Questo è il nostro governo. L'espansione degli insediamenti è solo una delle criticità politiche attuali della zona, anche alla luce del fatto che stiamo battendo ogni record in quanto a violenze perpetrate dai coloni. Abbiamo da poco assistito a ciò che ricordavi: la più grande annessione di territori palestinesi dopo l'Accordo di Oslo. Ma c'è un altro record raggiunto: il numero di avamposti israeliani occupati militarmente che sono stati successivamente autorizzati da questo governo, e con misura retroattiva, per giunta! Stiamo parlando di avamposti militari che anche agli occhi dell'opinione pubblica israeliana erano considerati illegittimi. Un'altra cosa che hai menzionato, Patrick, riferendoti alle colline a Sud della Cis-Giordania in cui ci trovavamo, riguarda il fatto che lo Stato di Israele e il movimento per gli insediamenti hanno apportato correzioni al sistema due anni fa. Si è deciso che non fosse il caso di ambire all'edificazione di nuovi grandi insediamenti con tutte le infrastrutture del caso, parchi giochi e asili per i bambini, etc. etc. No, niente di tutto questo; piuttosto, raggiungere i pascoli di un pastore della zona, come quelli

che anche tu Patrick hai visto con me nelle colline di Hebron del Sud, che è in sostanza un'area quasi desertica, abitata da non più di 4 o 5 persone, ma che rappresenta un pascolo per 200 capi di bestiame, bovini od ovini che siano. Qui costringi i pastori ad andarsene con il bestiame, accompagnandoli con i tuoi soldati. Si può trattare anche di aree di migliaia di acri. Io ero tra quei soldati, e vi dico che il livello di violenza era a volte molto alto, perché in quei pascoli si insediavano avamposti non autorizzati. Io e Patrick siamo stati anche a Khirbet Zanuta, ricordi Patrick? Si tratta di una città i cui abitanti hanno adattato le grotte ad abitazioni. Si trova nelle colline a Sud di Hebron ed è stata totalmente abbandonata dopo il 7 Ottobre. Questo perché gli autori degli insediamenti israeliani sfruttarono l'onda emotiva suscitata dalla diffusione mondiale della notizia del terribile attacco terroristico e scaricarono tutta la loro violenza sulla popolazione. Quella di Khirbet Zanuta era la più grande comunità di abitanti delle grotte che dovette fuggire, proprio a causa della violenza proveniente dagli avamposti illegali israeliani. L'IDF israeliano ha costantemente protetto queste violenze da parte dei coloni. Per questo, la comunità locale composta da circa 400 adulti con i loro 200 capi di capre e pecore è stata costretta alla fuga; ma è stata solo la comunità più grande tra le 18 che in totale sono state costrette alla fuga dai loro territori dopo il 7 Ottobre. Tutto questo è ciò che fa il nostro governo, che vorrebbe che l'Accordo di Oslo scomparisse; utilizza la violenza dei propri soldati in vecchi e nuovi insediamenti irregolari. Non è qualcosa che non riguarda lo Stato di Israele, è la sua esplicita politica messa in atto. Se io, in qualità di soldato israeliano, non ho permesso di far rispettare la legge anche contro la violenza dei miei commilitoni nei nostri insediamenti, allora vuol dire che anche la loro violenza diventa parte del nostro sistema, del meccanismo di occupazione."

Patrick Gaspard: "L'ultimo punto da te messo in luce è di un'importanza critica, Nadav, e devo ringraziare anche gli altri rappresentanti seduti accanto a te per aver voluto far introdurre misure sanzionatorie mirate contro gli estremisti negli insediamenti israeliani: coloro che incitano a questa violenza. Apprezziamo molto questa vostra presa di posizione attiva. Nadav, ormai non mi restano che tre minuti prima del termine di questa conversazione, e qui a Capitol Hill tutti gli impiegati si fanno carico dei propri compiti in maniera molto scrupolosa, devi sapere! Il rappresentante (nome non identificabile) ci ha dato un compito molto chiaro. Ha detto che è venuto qui con l'auspicio di poter attingere ad una significativa nuova fonte di ispirazione. A livello personale, devo dire che al momento di lasciarti dopo il tempo passato insieme ad Hebron mi sono sentito profondamente ispirato. Mi hai parlato e ci stai parlando di situazioni critiche molto difficili da risolvere, e siamo tutti sgomenti nell'ascoltarle, e anche di fronte al fatto che quando la settimana scorsa il Knesset

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

(Parlamento monocamerale israeliano) ha votato una risoluzione per il riconoscimento dello Stato di Palestina essa è stata giudicata una minaccia esistenziale per Israele. A dispetto di tutto ciò, che cosa alimenta ancora oggi la tua speranza e il

tuo ottimismo? Mi rendo conto che il tuo stesso impegno attivo è la tua prima fonte di ispirazione per la pace tra Israele e Palestina. Puoi fornire per favore anche al rappresentante (nome non identificato) una scintilla d'ispirazione, quella di cui è alla ricerca nel suo assistere a questa conversazione? La violenza perpetrata dai coloni è qualcosa che va assolutamente affrontato

Nadav Weiman: "Allora, posso partire col parlare un po' delle sanzioni in generale. Le misure sanzionatorie possono essere un grande strumento per far sì che Israele non agisca più impunemente. Per far questo le sanzioni sono un passo molto importante. Non è che io voglia in senso assoluto sanzioni contro Israele. Non vorrei che finisse completamente isolato. Tuttavia, come abbiamo oggi detto un po' tutti, Israele e gli USA sono alleati. Quando combattevo a Gaza avevo il mio M4, e su di un suo lato vi era incisa la scritta: <<proprietà del Governo degli Stati Uniti>>; ma quello è solo un aspetto della nostra amicizia. Un'altra sua implicazione dovrebbe essere quella di dirci: <<basta, fermatevi!>>, non oltrepasate un certo limite. Dovremmo allora pervenire ad un ulteriore passo nelle sanzioni. Mi sento di dover dire una cosa molto importante. Una cosa che ho fatto per 12 anni, nel mio parlare con Israele e istituzioni internazionali. C'è una cosa che ho imparato veramente presto, devo dire. Quando dici la verità ti assumi una grande responsabilità. Come soggetti che si sono uniti a "Breaking the Silence" abbiamo ammesso molte cose che abbiamo fatto, assumendocene così la responsabilità. Era una nostra responsabilità comunicare a tutto il mondo ciò che stavamo facendo come Stato di Israele; dovevamo parlare di queste cose. Quando dici la verità al cospetto del potere costituito, questa è una cosa che viene compresa da tutti gli esseri umani che ascoltano. Questa scelta (di dire la verità) mi infonde motivazione ed energia ogni settimana. Anche quando incontro autorità e persone israeliane. In quei casi non importa tanto se condividiamo oppure no le stesse visioni e idee. Ciò che importa è che si siano gettati i presupposti di una conversazione costruttiva che si è di fatto aperta. Questo è ciò che è successo ad esempio nel contesto del Camp Liberal-Democratico in Israele, o anche con il Blocco Anti-Occupazione, sempre nel mio Paese. La discussione costruttiva sta assumendo proporzioni sempre più vaste, anche perché la popolazione in generale ha compreso che Israele non può continuare ad essere per sempre uno Stato occupante. 57 anni di occupazione sono

già troppi. Non possiamo essere coinvolti in questa nostra guerra senza fine. E' troppo. Mi stavo quasi dimenticato di dire che in questi ultimi due giorni che ho trascorso qui a Washington, incontrando donne e uomini rappresentanti del Congresso, ho compreso che noi come movimento per la riconciliazione abbiamo davvero molti alleati, e questo è un qualcosa che Israele dovrebbe comprendere: qui negli Stati Uniti abbiamo molti alleati che possono aiutarci a porre fine all'occupazione e apportare la pace nella mia regione di provenienza."

Patrick Gaspard: "Devo dire che quando mi trovo con te in Cis-Giordania sono rimasto positivamente travolto dal tuo coraggio. Oggi, qui al Congresso USA, mi sento travolto e ricondotto ad una posizione di grande umiltà dalla tua capacità di trasmettere un'atmosfera di grazia a tutte le persone coinvolte, sia israeliane, sia Palestinesi. Grazie mille di tutto!"

Traduzione (di Andrea De Casa) di una conversazione dal sito Youtube di "Breaking the Silence" – "Romper il silenzio"

Potete prendere visione della conversazione originale in Inglese al seguente link del canale Youtube di "Breaking the Silence": <https://www.youtube.com/watch?v=vrpK2l6eQu0>

"Report AIDA: il diritto di asilo in Italia nel 2023", 22/8/2024, - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, FIERI

"Di seguito la traduzione, a cura di ASGI, dall'articolo in inglese (qui la versione originale: https://migrant-integration.ec.europa.eu/library-document/italy-aida-2023-country-report_en) scritto da FIERI (<https://fieri.it/en/>), antenna italiana dello European Website on Integration gestito per la Commissione europea da Migration Policy Group. L'articolo sintetizza alcuni dei punti principali del report annuale dell'Asylum Information DAtabase (AIDA) sulla situazione del diritto di asilo in Italia nel 2023, curato da Caterina Bove, Matteo Astuti, Chiara Pigato e Giovanni Papotti, di ASGI, e pubblicato da ECRE."

Italia: Report AIDA 2023

"Il rapporto AIDA fornisce una panoramica dei principali cambiamenti avvenuti nel 2023 e all'inizio del 2024 riguardanti la procedura di asilo, le condizioni di accoglienza e la detenzione amministrativa di persone richiedenti asilo, rifugiate e minori non accompagnati. I cambiamenti principali includono l'aumento dei casi in cui si può attivare una procedura di asilo accelerata e di frontiera, l'accordo firmato tra Italia e Albania per l'esame extraterritoriale delle domande

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

di asilo, l'ampliamento dei motivi di detenzione e la riduzione dei servizi all'interno del sistema di accoglienza.

Queste le principali informazioni contenute nel rapporto:

Stato di emergenza

Nell'ottobre 2023 il governo ha prorogato fino ad aprile 2024 lo stato di emergenza in conseguenza dell'eccezionale aumento del numero di persone cittadine di Paesi terzi che raggiungono l'Italia attraverso le rotte migratorie del Mediterraneo. Nell'aprile 2024 ha annunciato un'ulteriore proroga di 6 mesi.

Statistiche principali sull'asilo

Nel 2023 sono state registrate in Italia 136 826 richieste di asilo, quasi il doppio rispetto al 2022 (77 200). 60 772 di queste erano domande di prima istanza (rispetto alle 53 060 del 2022). Di queste, 4 877 (8%) si sono risolte con l'ottenimento dello status di rifugiato, 6 244 protezioni sussidiarie (10%) e 11 152 (19%) protezioni speciali. Complessivamente, il tasso di riconoscimento si è attestato al 37%, in calo rispetto al 2022 quando era del 47%. Al confine orientale tra Italia e Slovenia sono stati ripristinati i controlli di frontiera. Il Ministero degli Interni ha annunciato che questi controlli di frontiera hanno permesso alla polizia di intercettare l'arrivo "irregolare" di 1.600 persone, arrestandone 76 e negando l'ingresso a quasi 900.

Accesso alla procedura di asilo

I rapporti della società civile e delle ONG confermano che le difficoltà di accesso alla procedura di asilo – in particolare per coloro che raggiungono l'Italia via terra – sono continuate nel 2023. Sottolineano che alcuni requisiti possono ostacolare la possibilità di registrare le domande di asilo, come la necessità di comunicare un indirizzo ufficiale o dimostrare il possesso di un passaporto.

Elenco dei Paesi sicuri

Con decreto ministeriale del 7 maggio 2024, l'elenco nazionale dei Paesi "sicuri" è stato ampliato per includere altri Paesi: Bangladesh, Camerun, Colombia, Egitto, Perù e Sri Lanka.

Protocollo tra Italia e Albania

Il 6 novembre 2023 è stato firmato a Roma il Protocollo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Consiglio dei Ministri della Repubblica di Albania sul rafforzamento della cooperazione in materia di migrazione. Il Parlamento italiano ha ratificato il protocollo con la legge 14 del 21 febbraio 2024.

Trasferimenti Dublino

Nel 2023 sono state trasmesse da altri Paesi UE alle autorità italiane 35 563 richieste di presa in carico e di ripresa in carico di richiedenti asilo, con un aumento significativo rispetto al 2022, quando erano state registrate 27 928 richieste di questo tipo. Per quanto riguarda la procedura in uscita, ossia in cui l'Italia chiede ad un altro Stati UE di (ri)prendere in carico delle domande di asilo, le richieste totali sono state 6 530, anch'esse in notevole aumento rispetto al 2022 (quando erano state inviate 5 315 richieste).

Lungo tutto il 2023, a causa dello stato di emergenza, sono rimasti sospesi i trasferimenti in entrata. Tuttavia, alcuni trasferimenti sono comunque stati realizzati. Di questi, 41 sono stati realizzati sulla base di criteri familiari (molto meno dei 153 realizzati nel 2022) e 21 hanno riguardato minori. I trasferimenti in uscita sono stati solo 31, rispetto ai 65 del 2022. Rispondendo a una richiesta FOIA, il Ministero dell'Interno ha dichiarato che nel 2023 la clausola discrezionale prevista dall'articolo 17 del Regolamento di Dublino è stata applicata 5 volte.

Accoglienza

Alla fine del 2023, il numero totale di persone richiedenti asilo e beneficiarie di protezione internazionale a cui è stato fornito un alloggio era di 139.388. A partire da una nuova legge del maggio 2023, i richiedenti asilo sono stati esclusi dal sistema SAI a meno che non siano identificati come vulnerabili o siano entrati legalmente in Italia attraverso percorsi complementari (reinsediamento guidato dal governo o programmi di ammissione umanitaria sponsorizzati da privati). Inoltre, questa legge ha eliminato l'obbligo di fornire servizi di assistenza psicologica, corsi di lingua italiana e servizi di orientamento legale e territoriale ai richiedenti asilo ospitati nei centri di prima accoglienza, nei CAS e nei centri temporanei. È stata inoltre introdotta una nuova tipologia di centri "provvisori", dove vengono forniti solo vitto, vestiario, assistenza sanitaria e mediazione linguistico-culturale.

Detenzione

La legge entrata in vigore il 5 maggio 2023 ha introdotto la possibilità di trattenere i richiedenti asilo durante la procedura di Dublino. I richiedenti asilo in attesa del trasferimento Dublino possono ora essere trattenuti quando esiste un rischio significativo di fuga e non è possibile applicare misure alternative alla detenzione. Il rischio viene valutato caso per caso e può essere considerato esistente quando il richiedente è fuggito a un primo tentativo di trasferimento o quando si verifica una delle seguenti condizioni:

- mancanza di un documento di viaggio
- mancanza di un indirizzo affidabile
- mancata presentazione alle autorità

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

- mancanza di risorse finanziarie
- sistematiche false dichiarazioni sui dati personali.

Una successiva legge del novembre 2023 ha aumentato la durata del trattenimento pre-espulsivo nei CPR da 90 giorni a 18 mesi: tale periodo include la convalida del trattenimento per iniziali 3 mesi, che possono essere successivamente prorogati ogni 90 giorni, fino a un massimo di 18 mesi.

Il 19 ottobre 2023, nei casi A.B. contro Italia, A.M. contro Italia e A.S. contro Italia, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha nuovamente riconosciuto le violazioni dell'articolo 3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) e dell'articolo 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e ha condannato l'Italia in relazione alle condizioni di detenzione subite da diversi cittadini stranieri nell'hotspot di Lampedusa in un periodo di tempo compreso tra il 2017 e il 2019.

Il 16 novembre 2023, nella causa A.E. e altri contro l'Italia, è stato disposto un risarcimento di 27.000 euro per 4 cittadini sudanesi che, nell'estate del 2016, erano stati sottoposti a un trasferimento forzato da Ventimiglia agli hotspot dell'Italia meridionale e, in alcuni casi, trasferiti in un CPR per poi essere rimpatriati nel loro Paese d'origine. Il tribunale ha ritenuto che abbiano subito trattamenti inumani e degradanti e che siano stati privati della libertà personale."

"Salvare vite in mare è la misura minima di umanità che non consente deroghe", 17/9/2024, - Maurizio Ambrosini

"Impedire lo sbarco di qualche decina di naufraghi ha ben poco a che fare con la protezione della sicurezza del Paese. Perché occorre smettere di alimentare confusione sulle questioni di principio."

"Il processo Salvini-Open Arms va oltre le polemiche di parte e le reciproche accuse di ingerenza tra politica e magistratura. Pone in realtà una questione etico-politica di grande rilievo, quella della contrapposizione tra difesa dei confini nazionali e obblighi di accoglienza umanitaria.

Qualche premessa è d'obbligo, per collocare il caso nella sua giusta luce. Gli ingressi spontanei di migranti non equivalgono all'immigrazione irregolare. Per due motivi. Anzitutto, gli immigrati irregolari (si stima, ma con poche basi, circa 500.000 in Italia, forse due milioni nell'Ue), entrano in molti modi, ma perlopiù regolari: sono turisti che si trattengono oltre i termini del loro visto, studenti che abbandonano i corsi universitari, parenti in visita che non rientrano in patria, persino pellegrini all'estero. Soprattutto, sono cittadini dei circa 50 Paesi a cui l'Italia non applica l'obbligo del visto, per

soggiorni inferiori ai 90 giorni: dall'Albania all'Ucraina (già prima dell'invasione russa), passando per Brasile, Moldova, Montenegro. In secondo luogo, chi sbarca e chiede asilo, benché sia entrato illegalmente, entra in un sistema di protezione. Finché non si conclude l'esame della sua domanda esaminata, è un soggiornante legale, sebbene soggetto a limitazioni. Può studiare e lavorare, dopo due mesi dalla domanda. Soltanto dopo tutti gli accertamenti del caso, i pronunciamenti delle commissioni prefettizie, eventuali ricorsi e decisioni dei giudici, chi non viene riconosciuto come rifugiato e non viene rimpatriato diventa un soggiornante irregolare. Ma nell'Ue circa il 50% dei richiedenti ottiene lo status di rifugiato, in Italia (fino al decreto Cutro) il tasso oscillava tra il 40 e il 50% in prima istanza, e raggiungeva il 70% tra quanti presentavano un ricorso. Di conseguenza, il legame tra sbarchi e immigrazione non autorizzata è labile e interessa una modesta componente del fenomeno.

Espressioni roboanti come «colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani» cozzano contro questi dati fattuali: impedire lo sbarco di qualche decina di naufraghi ha ben poco a che fare con la protezione della sicurezza del Paese. Un bersaglio ben visibile e identificabile, i migranti sulle navi umanitarie, viene elevato a simbolo di un fenomeno che si vorrebbe contrastare, ma che per vari motivi finisce di fatto per essere endemico. Tra questi motivi spicca il fatto che la maggioranza degli immigrati irregolari, per quel che emerge per esempio dai dati sulle sanatorie, non sono giovani maschi africani, ma mature signore provenienti dall'Europa Orientale e impiegate nelle case degli italiani.

Anche il facile accostamento tra immigrazione irregolare e terrorismo va sottoposto a verifica fattuale: sono pochissimi i casi in cui gli attentatori provenivano dal circuito dell'asilo, e magari ad anni di distanza dall'arrivo, molti di più quelli in cui erano immigrati di seconda generazione, o erano soggiornanti legali a vario titolo. Compresi gli attentatori delle Torri Gemelle. Colpisce inoltre la disumanizzazione dei diretti interessati: gruppi di persone salvate in mare, tra cui donne e bambini, vengono dipinti come falangi di un agguerrito esercito invasore, in grado di portare una minaccia esiziale al Paese in cui sbarcano. Non siamo lontani dall'immagine dell'"arma ibrida", adottata per giustificare i respingimenti di altri civili inermi sui confini orientali dell'Ue.

Sebbene oggi nell'Ue la confusione tra ingressi non autorizzati e immigrazione irregolare, tra difesa della sicurezza e respingimento delle persone in cerca di asilo, stia acquisendo un seguito sempre maggiore, va ribadito il principio, costituzionale ed europeo: il diritto d'asilo, dunque di entrare in un altro Paese per chiedere protezione, quale che sia il modo, è un valore universale che non può essere limitato dalla sacralizzazione dei confini. Allo stesso tempo, le leggi del mare

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

obbligano a soccorrere e accogliere nel primo porto sicuro chi scampa a un naufragio. Quale che sia l'esito della vicenda giudiziaria del ministro Salvini, questa misura minima di umanità va salvaguardata senza deroghe e cavillosi distinguo."

"Non si può educare alla nonviolenza se si normalizza la guerra. Anche a scuola", 13/09/2024, - Pasquale Pugliese

"Oltre agli insopportabili omicidi di bambini nelle troppe guerre del pianeta, a cominciare dalla mattanza di Gaza, ci sono state recentemente due stragi in cui gli adolescenti sono stati carnefici, oltre che vittime, che è necessario non dimenticare. La prima strage è avvenuta in Italia, a Paderno Dugnano, nella quale un 17enne ha ucciso entrambi i genitori e il fratello dodicenne con un coltello da cucina. Di questa terribile vicenda è passato sostanzialmente sotto silenzio un particolare significativo emerso dai colloqui del ragazzo con gli inquirenti, ossia le sue dichiarazioni di pensare spesso alla guerra e che avrebbe voluto andare a combattere in Ucraina. Senza voler fare facili equazioni, non c'è dubbio che due anni e mezzo di vera e propria propaganda di guerra sui media, volta a promuovere la violenza delle armi per gestire il conflitto tra Russia e Ucraina, anziché la tessitura dei negoziati, ha generato anche nel nostro paese una implicita pedagogia bellicista che comincia a dare, sui soggetti più fragili, i suoi frutti avvelenati.

Qualche giorno dopo è arrivata la notizia dell'ennesima strage all'interno di una scuola Usa, nella contea di Winder in Georgia, che colpisce per la giovane età dell'esecutore 14enne che, con un fucile regalato dal padre per Natale, ha ucciso due compagni e due insegnanti, ferendo altre trenta persone. Questa nuova strage annunciata, al di là dei moventi specifici, discende da un modello di relazioni umane che partono da lontano. Gli Usa spendono da soli in armamenti quasi la metà delle spese militari globali, dividono il mondo in "amici" e "nemici" e contro i nemici non cercano soluzioni alternative al fare la guerra, risultando in stato di guerra permanente; le loro politiche strategiche vengono decise dal complesso militare-industriale e solitamente diventano presidenti coloro che, di volta in volta, forniscono maggiori garanzie alla lobby delle armi. Le stragi nelle scuole non sono dunque una "epidemia", come definite da Kamala Harris, ma esito di una "educazione civica" assorbita fin dalla culla: l'educazione alla guerra porta le guerre anche in casa, alimentata dall'industria delle armi.

Queste due stragi dimostrano le connessioni tra globale e locale: l'impossibilità di educare efficacemente a relazioni

interpersonali nonviolente se la normalizzazione della guerra diffonde la "etificazione della violenza" (Butler) nelle relazioni internazionali. E' una contraddizione pedagogica che genera cortocircuiti, non solo quando si è comandati ad attivare i "meccanismi del disimpegno morale" (Bandura) qualora si venga chiamati ad andare direttamente a combattere, apprendendo ad uccidere, come accade ai giovani dei paesi in guerra, ma anche quando si richiede agli adolescenti, in fase di formazione, di imparare a gestire i conflitti personali in modalità pacifiche, con il divieto di accedere mimeticamente a quella violenza con la quale invece gli adulti tentano di risolvere ancora i conflitti internazionali. Come fanno gli educatori di pace, formatori di gestione nonviolenta dei conflitti su tutte le scale, i messaggi degli adulti contraddetti dal loro agire non hanno alcuna credibilità.

Essere educatori dentro alla violenza culturale del bellicismo diffuso richiede invece coerenza tra i diversi piani. Lo scriveva Aldo Capitini già nella prima ricerca sull'educazione civica nella scuola italiana (1964): "La scuola è connessa con ciò che è in atto, oltreché un elemento di apertura e di educazione alla pace nella conoscenza dei problemi di tutti i popoli". Serve "impostare i rapporti con tutti in modo orizzontale, con rispetto e reciprocità", per la costruzione di un internazionalismo nonviolento dal basso. Una distanza infinta dalle "Nuove Linee guida" per l'educazione civica del ministro Valditara, che veicolano valori di educazione finanziaria e crescita economica al servizio del modello liberista fondato sul successo individuale, seppur dentro ad una logica nazionalista volta a preparare le nuove generazioni alla "guerra di civiltà", la nuova guerra fredda che diventa ogni giorno più calda.

Quali siano, invece, i compiti dell'educare oggi lo ha ricordato il filosofo Mauro Ceruti nell'introduzione al Festival Con_vivere di Carrara: "Hiroshima ci ha consegnato la possibilità di autodistruzione dell'umanità e questo ci obbliga alla cultura della responsabilità" – recupero dalle mie note, ma si può approfondire su Il tempo della complessità, Mauro Ceruti, 2018. "Ciò richiede un cambio di paradigma nel rapporto tra i popoli: ripudiare i giochi a somma zero, in cui uno vince e l'altro perde. Ormai è un paradigma disastroso nel quale perdono tutti, genera solo vinti. L'umanità si trova oggi obbligata ad uscire dall'età della guerra per costruire il paradigma dei giochi a somma positiva, nel quale vincono tutti. È l'unica possibilità per la sopravvivenza dell'umanità". Si tratta dunque, nella scuola che si apre, di educare le nuove generazioni al pensiero della complessità e all'etica delle responsabilità, su tutte le dimensioni. Senza cortocircuiti."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"ONU: La devastazione economica nei Territori palestinesi è sbalorditiva e senza precedenti", 13/9/2024, - Eliana Riva

“La portata della devastazione economica nei Territori occupati palestinesi è “sbalorditiva”. Il declino senza precedenti supera lungamente tutte le precedenti operazioni militari su Gaza: sia quella del 2018 che del 2012, sia l’attacco del 2014 che quello del 2021. Solo per citare gli ultimi.

La Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) ha rilasciato giovedì 12 settembre un rapporto sullo stato dell’economia a Gaza e in Cisgiordania. Lo scenario è catastrofico. “L’economia palestinese è in caduta libera” ha dichiarato in conferenza stampa il vicesegretario dell’UNCTAD, Pedro Manuel Moreno. 201.000 posti di lavoro sono stati persi a Gaza e 306.000 in Cisgiordania dal 7 ottobre 2023 alla fine di gennaio 2024. Due terzi dei lavoratori della Striscia sono rimasti senza un impiego. Nella West Bank il tasso di disoccupazione è passato dal 12,9 pre-7 ottobre al 32%.

All’inizio di gennaio 2024 gli attacchi israeliani avevano distrutto tra l’80 e il 96% delle risorse agricole della Striscia di Gaza. I bombardamenti hanno colpito anche il settore privato, danneggiando e devastando l’82% delle imprese. L’Onu ha rivelato che “A metà del 2024 l’economia di Gaza si era ridotta a meno di un sesto del suo livello 2022”. Il Prodotto interno lordo della Striscia è crollato dell’81% nell’ultimo trimestre del 2023.

Intanto, in Cisgiordania “un’ondata di violenza, demolizione di beni palestinesi, confische ed espansione di insediamenti” ha danneggiato enormemente l’economia. Il rapporto ONU evidenzia che “L’impatto combinato dell’operazione militare a Gaza e le sue ripercussioni in Cisgiordania hanno prodotto uno shock senza precedenti che ha sopraffatto l’economia palestinese in tutto il territorio occupato”.

A Gerusalemme Est i trasporti, il turismo e il commercio sono stati pesantemente danneggiati e l’80% delle imprese nella Città Vecchia ha ridimensionato o chiuso le proprie attività. In tutta la Cisgiordania il 96% delle imprese hanno diminuito le proprie attività, soprattutto a causa delle restrizioni negli spostamenti. Già prima dell’attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre i posti di blocco, gli ordini di chiusura, i checkpoint limitavano fortemente il commercio. Dall’inizio della guerra i posti di blocco si sono moltiplicati, da 567 sono divenuti 700 a febbraio 2024. L’ampliamento delle colonie e la conseguente occupazione delle proprietà palestinesi ha diminuito le capacità imprenditoriali, l’ondata di arresti ha sottratto manodopera, soprattutto maschile, ad attività spesso di tipo familiare, i raid dell’esercito hanno causato

enormi danni economici nei più grandi campi profughi. In Cisgiordania sono stati uccisi, dal 7 ottobre 2023, 662 palestinesi secondo il Ministero della Salute. Circa 30 gli Israeliani uccisi da attacchi palestinesi fuori da Gaza secondo le fonti israeliane.

“La stabilità fiscale del governo palestinese è sottoposta a un’immensa pressione, mettendo a repentaglio la sua capacità di funzionare efficacemente e fornire servizi essenziali”. Insieme alla diminuzione degli aiuti internazionali, secondo il report dell’organismo delle Nazioni Unite, le detrazioni e le trattenute da parte israeliana sui fondi dell’Autorità Palestinese sono il problema maggiore. L’ONU afferma che tali “trattenute”, ossia una sorta di dazio, una percentuale che il governo di Tel Aviv sceglie di tenere per sé dai soldi destinati al governo palestinese, sono aumentate dal 7 ottobre. Il Ministro israeliano delle finanze, Bezalel Smotrich, ha dichiarato a giugno di aver trasferito circa 130 milioni di NIS (35 milioni di dollari) di fondi fiscali dell’Autorità palestinese alle vittime degli attacchi di Hamas del 7 ottobre, accusando l’ANP di sostenere il terrorismo. Accusa che i vertici dell’Autorità hanno rigettato. Ad agosto, sempre Smotrich ha fatto sapere di aver sequestrato circa 100 milioni di NIS (26 milioni di dollari) destinati a Ramallah. Tra il 2019 ad aprile 2024 Israele ha sottratto dai fondi destinati al governo palestinese 1,4 miliardi di dollari, con un aumento significativo dopo il 7 ottobre: “Queste sfide fiscali hanno ostacolato la capacità del governo di pagare i dipendenti, i debiti di servizio e mantenere i servizi pubblici fondamentali come l’assistenza sanitaria e l’istruzione. La situazione ha anche portato a un indebitamento crescente, a ritardi dei pagamenti ai fornitori privati e a una riduzione dei trasferimenti sociali ai poveri. I dipendenti pubblici hanno ricevuto solo stipendi parziali da novembre 2021”.

L’UNCTAD ha chiesto alla comunità internazionale di intervenire immediatamente per fermare la caduta libera dell’economia e affrontare la crisi umanitaria, attraverso la realizzazione di un piano di recupero globale per i Territori palestinesi occupati e l’aumento degli aiuti. Fondamentale, per le Nazioni Unite, riconsegnare al governo palestinese i fondi trattenuti da Israele e, come già più volte richiesto dal segretario generale, interrompere il blocco su Gaza.”

"Cose del Parlamento Europeo", 14/8/2024, - Cecilia Strada

“Il primo giorno, quando ci siamo registrate, ci hanno fatto sottoscrivere l’impegno a seguire entro sei mesi due corsi obbligatori, uno sulla gestione dell’ufficio, e uno sulla prevenzione delle molestie sul luogo di lavoro.

Io: "Ah, che bello!", "Eh sì, abbiamo avuto diversi casi di molestie", io: "Ah, che brutto!".

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

È successo: ci sono state molestie, c'è stato un Me Too del Parlamento, e la forte richiesta di prendere contromisure. Da quest'anno il corso sulle molestie è obbligatorio per tutti i parlamentari e sono stati istituiti una serie di strumenti e persone cui rivolgersi se si è vittime di molestie.

È finito - o dovrebbe esserlo! - il tempo del "Ma stavo solo scherzando, fattela una risata!". Le molestie psicologiche o sessuali hanno un impatto grave sulla vita di chi le subisce, con effetti concreti e potenzialmente devastanti dal punto di vista psichico e fisico.

Mi ha dato da pensare una cosa che ci hanno detto al corso, sul fatto che in un ambiente multiculturale come il Parlamento c'è chi può cercare di nascondersi dietro al "Eh, ma da dove vengo io siamo abituati così, ci comportiamo così, non volevo essere offensivo, non mi sembrava così grave", EH NO. Non ci sono scuse, non ci sono giustificazioni. Mai.

Sono uscita dal corso pensando che dovrebbe essere obbligatorio in ogni luogo di lavoro. Com'è il vostro luogo di lavoro? Ha messo in piedi degli strumenti per proteggere le persone dalle molestie? Se la risposta è no, iniziamo a pensare che sarebbe nostro diritto chiederlo. Nessuna lavoratrice e nessun lavoratore deve subire. Basta, per tutte e per tutti."

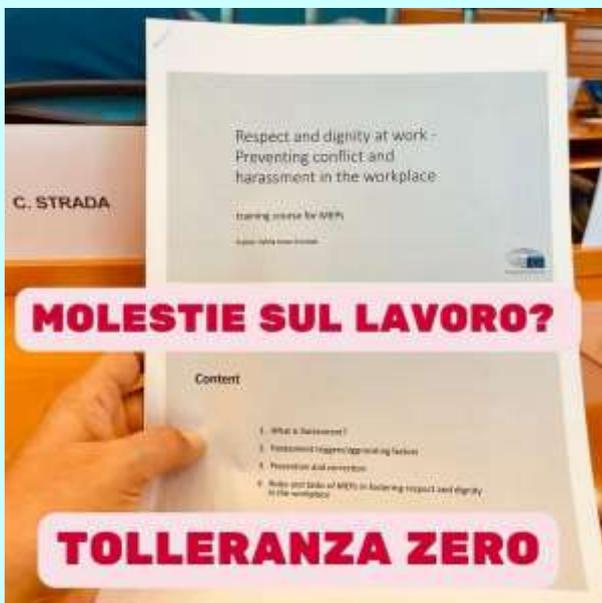


Immagine allegata da Cecilia Strada al suo Post FB

"Il fact-checking del video di Salvini sul processo Open Arms", 15/9/2024, - Carlo Canepa

"Abbiamo analizzato sette dichiarazioni del leader della Lega, che ha detto alcune cose non supportate dai fatti e fuorvianti"

Sabato 14 settembre, in un video pubblicato sui social network, il segretario della Lega Matteo Salvini ha difeso le sue ragioni contro la Procura di Palermo, che quel giorno ha chiesto una condanna a sei anni di carcere nei confronti di Salvini, accusato di sequestro di persona e di omissione di atti d'ufficio. Il processo riguarda fatti avvenuti ad agosto 2019: all'epoca era in carica il primo governo Conte, supportato da Movimento 5 Stelle e Lega, e l'allora ministro dell'Interno Salvini impedì per giorni lo sbarco in Italia dei migranti salvati dalla nave Ong Open Arms.

Abbiamo verificato sette dichiarazioni fatte da Salvini nel video per controllare quali sono supportate dai fatti e dai numeri, e quali no, e non per stabilire se il segretario della Lega sia colpevole o meno dei reati di cui è accusato. Questo compito, infatti, spetta alla magistratura: la sentenza di primo grado nel processo è attesa per la fine dell'anno e, in caso di condanna, Salvini potrà fare ricorso e sarebbe comunque innocente fino a un'eventuale sentenza definitiva.

Chi ha mandato Salvini a processo

«Oggi sono a processo e rischio il carcere perché in Parlamento la sinistra ha deciso che difendere i confini italiani è un reato»

Con tutta probabilità, con questa dichiarazione Salvini ha fatto riferimento al voto con cui, il 30 luglio 2020, l'aula del Senato ha dato la propria autorizzazione a mandare a processo il segretario della Lega, al tempo senatore. All'epoca era in carica il secondo governo guidato da Giuseppe Conte, supportato tra gli altri dal Movimento 5 Stelle e dal Partito Democratico. Il processo in cui è coinvolto Salvini, invece, riguarda fatti avvenuti ad agosto 2019, durante le ultime settimane del primo governo Conte, sostenuto da Movimento 5 Stelle e Lega.

Il 30 luglio 2020, 149 senatori hanno votato in aula contro la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che aveva chiesto di negare l'autorizzazione a procedere con il processo nei confronti di Salvini. I voti favorevoli alla relazione sono stati 141, dunque non sufficienti a farla passare. Tra i voti contrari alla relazione, sono stati decisivi quelli dei senatori di Italia Viva, che alla fine di maggio 2020 si erano invece astenuti nel voto della giunta.

L'articolo 96 della Costituzione stabilisce che i ministri, anche se cessati dalla loro carica, possono essere sottoposti a processo «per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni» solo se viene data l'autorizzazione del Senato o della Camera dei deputati, «secondo le norme stabilite con legge costituzionale». In base alla legge attualmente in vigore (la n. 1 del 1989), dei possibili reati commessi da un ministro si occupa in primo luogo il cosiddetto "Tribunale dei ministri", che se lo ritiene può chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere oppure può decidere di archiviare le accuse.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

La richiesta dell'autorizzazione a procedere è stata avanzata dal Tribunale dei ministri di Palermo a gennaio 2020, un'informazione che Salvini ha omissso nel suo video. Il Tribunale dei ministri ha riconosciuto la possibilità che il segretario della Lega possa aver commesso due reati: il sequestro di persona plurimo nei confronti dei migranti a bordo della Open Arms e il rifiuto di atti d'ufficio, per non aver concesso alla nave la possibilità di sbarcare. È di questi due reati che è accusato Salvini e su cui dovranno esprimersi i giudici (per chi volesse approfondire, qui è disponibile il testo della memoria conclusiva con cui la Procura di Palermo ha chiesto la condanna di Salvini, con i due reati analizzati nel dettaglio). Nello specifico, Salvini è accusato di aver commesso il reato di sequestro di persona ai danni di 147 migranti e il reato di rifiuto di atti d'ufficio tra il 14 agosto e il 20 agosto 2019.

I salvataggi della Open Arms

«Il 1° agosto la Open Arms riesce a intercettare un barcone con dei clandestini a bordo. Da quel momento comincia a navigare per il Mediterraneo, raccogliendo altri clandestini e puntando verso l'Italia. Il 20 agosto arriverà davanti alle coste siciliane con 164 clandestini a bordo»

La ricostruzione fatta da Salvini nel video lascia intendere che nel giro di venti giorni la nave Open Arms abbia girovagato in mare con l'obiettivo di raccogliere migranti. Prima di analizzare i fatti, punto per punto, è necessario sottolineare che nel video il segretario della Lega ha usato più volte il termine "clandestini". Secondo diverse associazioni, tra cui l'Associazione Carta di Roma, fondata per garantire una informazione corretta sui temi dell'immigrazione, il termine "clandestino" contiene però implicitamente «un giudizio negativo aprioristico» e «suggerisce l'idea che il migrante agisca al buio, di nascosto, come un malfattore». Inoltre questa definizione è da considerare giuridicamente scorretta se usata per definire le persone che tentano di raggiungere l'Europa e non hanno ancora avuto la possibilità di fare richiesta di protezione internazionale, quelle che hanno fatto la richiesta e sono in attesa di una risposta oppure chi si è visto rifiutata la richiesta di asilo o non gode più di una forma di protezione umanitaria.

Ma torniamo alla ricostruzione fatta da Salvini e integriamola con la cronologia dei fatti avvenuti tra il 1° agosto e il 20 agosto 2019 riportata dal Tribunale dei ministri di Palermo.

Il 1° agosto la nave Open Arms, omologata per 19 persone, ha salvato 55 persone migranti a bordo di una barca di legno che imbarcava acqua nella zona Sar (sigla dall'inglese Search and rescue) della Libia. L'equipaggio della nave Ong ha avvisato del salvataggio le autorità libiche, italiane e maltesi. Lo stesso

giorno l'allora ministro dell'Interno Salvini, insieme al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli e della Difesa Elisabetta Trenta (entrambi del Movimento 5 Stelle), ha firmato un decreto interministeriale che vietava alla Open Arms di entrare in acque territoriali italiane. Questo potere era stato dato al governo dal secondo decreto-legge "Sicurezza", approvato dal governo Conte il 25 luglio 2019 e convertito in legge il 5 agosto. Nella notte del 2 agosto la Open Arms ha salvato altre 69 persone migranti a bordo di un gommone in difficoltà in zona Sar di Malta. La nave ha così reiterato le sue richieste per ottenere un porto a Malta e all'Italia, senza ricevere risposta positiva. Passata una settimana, il 9 agosto Open Arms ha salvato ancora 39 migranti in zona Sar maltese.

La nave è poi arrivata «davanti alle coste siciliane» tra il 14 e il 15 agosto – e non il 20 agosto, come ha detto Salvini – quando è entrata in acque territoriali italiane, avvicinandosi a Lampedusa. Lo sbarco finale di tutti i migranti a bordo è avvenuto il 20 agosto dopo che la Procura di Agrigento ha disposto il sequestro dell'imbarcazione, scelta all'epoca contestata da Salvini.

Secondo il segretario della Lega, la nave Open Arms è arrivata davanti alle coste della Sicilia con 164 migranti a bordo. A questo numero si arriva sommando i numeri dei migranti salvati nelle tre operazioni di salvataggio. In realtà, dopo alcune evacuazioni (di cui parleremo più avanti), il numero di migranti a bordo della nave è sceso a circa 120, ossia quelli tutti sbarcati infine il 20 agosto.

Le proposte di sbarco

«Nei giorni precedenti [la nave Open Arms] aveva testardamente rifiutato ogni richiesta di aiuto, di soccorso, di sbarco, in porti diversi, rispetto a quelli italiani. Hanno detto di no alla Tunisia, hanno detto di no a Malta, hanno detto di no persino allo Stato di bandiera, cioè alla Spagna. Più di 20 giorni di navigazione nel Mediterraneo trattenendo a bordo tutti questi clandestini quando per raggiungere la Spagna sarebbero bastate 72 ore. Questa nave spagnola ha rifiutato per ben due volte lo sbarco dei clandestini in due porti messi a disposizione dalla Spagna»

Qui Salvini ha lasciato intendere che la nave Open Arms abbia avuto numerose possibilità per far sbarcare i migranti a bordo, ma le cose non stanno così. Innanzitutto, dalla ricostruzione dei fatti fornita dal Tribunale dei ministri (e dalla Procura di Palermo) non risulta che la Tunisia abbia proposto alla nave Open Arms di far sbarcare i migranti a bordo in un suo porto.

Malta, invece, si era detta disponibile a far sbarcare solo i 39 migranti salvati da Open Arms il 9 agosto. Il comandante della nave ha respinto questa proposta perché avrebbe potuto causare «disordini» tra i migranti a bordo e mettere in pericolo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

la «sicurezza della navigazione». In tutto questo, Malta aveva chiesto all'Italia di assegnare Lampedusa come porto di sbarco, vista la sua vicinanza. In più, il 13 agosto Malta ha rifiutato la richiesta di Open Arms di potersi avvicinare alle sue coste per ripararsi dal maltempo, invitando la nave Ong ad avvicinarsi alle coste tunisine o di Lampedusa.

È vero che la Spagna era lo Stato di bandiera della nave Open Arms. Ma come abbiamo spiegato in passato, le norme del diritto internazionale non impongono alle navi che salvano persone in mare di portarle nel loro Stato di bandiera. Detto questo, la Spagna ha proposto alla Open Arms di portare i migranti salvati nel porto di Algeciras, vicino allo Stretto di Gibilterra, il 18 agosto, ossia 18 giorni dopo il primo salvataggio. Il giorno successivo, vista la distanza tra Lampedusa e Algeciras (raggiungibile in sei o sette giorni di navigazione, secondo la ricostruzione della Procura di Palermo), la Spagna ha proposto un altro porto nelle isole Baleari. Questa soluzione è stata «sostanzialmente declinata» dalla Open Arms – ha scritto il Tribunale dei ministri – viste le condizioni di difficoltà in cui si trovavano le persone a bordo della nave. È stata anche scartata l'ipotesi, avanzata da Open Arms, di trasbordare i migranti su un'altra nave, che li portasse in Spagna.”

"Due anni fa iniziava "Donna Vita Libertà ", la rivolta delle donne iraniane", 13/9/2024, - Ahmad Rafat

“Due anni fa, il 13 settembre, a Teheran veniva arrestata una ragazza di 22 anni che usciva dalla metro, in quanto aveva qualche filo di capelli fuori dall'hijab che la Repubblica Islamica impone dal 1979, anno della vittoria della rivoluzione islamica, alle donne. Due ore dopo, questa ragazza curda che si trovava nella capitale per una visita familiare è stata trasferita in ospedale in coma, dove è deceduta tre giorni dopo, il 16 settembre.

La ragazza si chiamava Mahsa Jina Amini. Un nome gridato nei giorni successivi non solo in Iran ma anche in centinaia di altre città del mondo, diventando la parola in codice di una rivoluzione al femminile iniziata il 17 settembre del 2022, durante la cerimonia di sepoltura che si è tenuta nel cimitero di Aici di Sagghez, la sua città natale. Migliaia e migliaia di persone si recarono con ogni mezzo per dare l'ultimo saluto a Mahsa Jina, dando vita a un movimento ancora vivo con lo slogan "Donna Vita Libertà'.”

Durante settimane di manifestazioni in tutto il paese sono stati uccisi con spari ad altezza d'uomo almeno 565 persone. Oltre il 12 per cento delle vittime avevano meno di 18 anni. Oltre 20 mila gli arrestati, 47 dei quali furono condannati a morte con l'accusa di Baghi, ossia ribellione contro la

Repubblica Islamica. Dieci le sentenze già eseguite e 37 in attesa di esecuzione.

Le morte di Gina Mahsa Amini ha dato vita ad un movimento che pur se in forme diverse continua ancora, così come i morti continuano. Nell'ottobre dell'anno scorso un'altra ragazza di 16 anni che era salita sulla metro di Teheran senza hijab è stata presa a calci dalla cosiddetta polizia morale e è finita in coma. Armita Garavand non è mai uscita dal coma ed è morta tre settimane dopo. Decine sono le ragazze e i ragazzi che durante le manifestazioni che hanno seguito la morte di Mahsa Jina hanno perso la vista. Gli uomini armati del regime, con carabine caricate con cartucce a pallettoni hanno sparato ai giovani, mirando soprattutto agli occhi. Alcuni di loro che hanno perso un occhio sono oggi in Italia per le cure necessarie.

La storia recente delle lotte delle donne iraniane, ed ovviamente anche degli uomini ma soprattutto dei più giovani, si divide in prima e dopo la morte di Mahsa Amini. Come disse Mojgan Eftekhari, la madre di Mahsa Jina nel messaggio al Parlamento Europeo in occasione del Premio Sakharov, assegnato a questa ragazza e al movimento Donna Vita Libertà “il suo nome è diventato un codice per definire la lotta delle donne dall'Iran a tutto il Medio Oriente e anche il resto del mondo”.

Qui bisogna ricordare anche il coraggio di due giornaliste iraniane, ambedue membri onorarie dell'Articolo 21: Niloufar Hamedei, che fu la prima a dare la notizia della morte di Mahsa Jina Amini, e Elahe Mohammadi che si recò a Sagghez per informare il resto dell'Iran sull'ultimo addio a questa ragazza curda. Ambedue furono arrestate e condannate a 12 e 13 anni di carcere con l'accusa di “collaborazione con il nemico” e di “compromette la sicurezza nazionale”. Le due giornaliste dopo oltre un anno di carcere si trovano oggi agli arresti domiciliari.

Molti per non finire in carcere hanno dovuto lasciare il paese, come Maysoon Majidi, un'altra ragazza curda che ha cercato rifugio in Italia. Maysoon che è in Italia a bordo di una delle tante barchette che trasportano chi fugge dal terrore, dalla guerra o dalla fame, è stata arrestata il momento che ha messo piede sul suolo italiano, accusata di immigrazione clandestina e si trova ancora oggi in carcere a Reggio e sotto processo con l'accusa di aver collaborato con i trafficanti. Questa donna curda di 28 anni cercava in Italia la libertà, ma si è trovata nell'inferno giudiziario.”

"Petizione online: Un patrimonio unico da proteggere", Settem. 2024, - Team di "Avaaz" e "Salviamo le Apuane

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“A seguito, il testo di una petizione che è possibile sottoscrivere attraverso il link riportato che rimanda alla piattaforma www.avaaz.org”:

https://secure.avaaz.org/campaign/it/alpi_apuane_loc/

Introduzione

“Le Alpi Apuane sono un'area naturale di grande valore ambientale e paesaggistico: un patrimonio unico di diversità geologica e biologica, riconosciuto a livello internazionale.

L'incessante attività estrattiva rischia di compromettere il loro equilibrio, causare rovinose alluvioni e pregiudicare una preziosa risorsa idrica del nostro paese.

Inoltre ora la Regione Toscana vuole rivedere il Piano per il Parco Regionale Alpi Apuane, già approvato dalla Giunta Regionale, per autorizzare un incremento della capacità estrattiva in alcune delle zone più belle e fragili.

Unisciti a me per chiedere alla Regione di proteggere questo patrimonio e non cedere alle pressioni dell'industria del settore.”

Testo della petizione

“Siamo cittadini che si oppongono alla distruzione del territorio e chiediamo alla Regione Toscana di proteggere il Parco delle Alpi Apuane e respingere le proposte di modifica del Piano integrato, documento fondamentale per la tutela e la valorizzazione di questo territorio che chiede di chiudere le cave su ambienti in cui l'escavazione è assurda e insostenibile e promuove misure per la conservazione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la promozione del turismo responsabile.”

- Movimento Salviamo le Apuane con il team di Avaaz



TRAFFICI E SMALTIMENTO ILLEGALE DI SCORIE NUCLEARI

Incontro pubblico con
Andrea CARNÌ
Assegnista di ricerca
Università degli Studi di Torino
Navi a perdere e navi dei veleni
Comandante De Grazia
Marco ANTONELLI
Assegnista di ricerca
Scuola Normale Superiore di Pisa
Logistica, porti e criminalità organizzata

UN PONTILE PER IL COMANDANTE NATALE DE GRAZIA

Sabato 21 settembre 2024 - ore 17:00
Palazzo Ducale di Massa - Sala della Resistenza

COIL, CANTIERI ITALIANI, Accademia Apuana della Pace, ENI MASSA, SERVIZIO REGIONALE DI SANITÀ PUBBLICA, Scuola Normale Superiore, PAX CHRISTI ITALIA, Movimento Salviamo le Apuane

"Scuola d'Innovazione Sociale per la Pace 2024/2025",
16/9/2024, - Staff "PAX"

“La Scuola d'Innovazione Sociale per la Pace è un percorso formativo unico nel suo genere, giunto alla terza edizione, promosso da Pax Christi Italia APS e dalla Pontificia Università Lateranense, con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana.”

“Questo ciclo di webinar, che si terrà da ottobre 2024 ad aprile 2025, fornirà gli strumenti e le conoscenze necessarie per comprendere le grandi sfide globali e contribuire attivamente alla costruzione di una società più giusta, sostenibile e pacifica.

Perché partecipare

La Scuola offre un'opportunità formativa completa e accessibile a tutti, suddivisa in 5 percorsi specialistici per un totale di 44 ore

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

di lezioni erogate in modalità webinar. Attraverso sessioni interattive e contenuti teorico-pratici, potrai acquisire competenze utili a comprendere e gestire temi complessi come:

- finanza responsabile: strategie etiche per promuovere la pace e la giustizia sociale;
- sostenibilità ambientale: transizione energetica, disarmo ecologico e sviluppo sostenibile;
- giustizia sociale e diritti umani: ruolo della cultura e dei media nella costruzione di una società inclusiva;
- leadership e cambiamento sociale: come promuovere la pace attraverso la partecipazione civica e la governance inclusiva.

A chi è rivolto

Il percorso è aperto a studenti, professionisti, insegnanti, operatori sociali, ONG e chiunque sia interessato a contribuire attivamente alla costruzione di una cultura di pace e alla promozione dei diritti umani. Se desideri acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro e fare la differenza nel contesto globale, questo programma fa per te.

Come partecipare

Il corso si terrà interamente online, tramite webinar. Sarà possibile seguire ogni lezione comodamente da casa e interagire con esperti del settore provenienti da realtà accademiche, associative e giornalistiche.

Il percorso è strutturato in 5 moduli tematici distinti. È possibile scegliere di frequentarli tutti, uno o più percorsi oppure solo i webinar che interessano.”

Le iscrizioni sono già aperte!
<https://www.paxchristi.it/?p=27249>

Per ulteriori dettagli, contattaci via e-mail a direzionepaxchristi@gmail.com o chiama il 3668727247

“Verso il Summit del Futuro”, 20/8/2024, Redaz. di www.perlapace.it

“Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, come

proposto dalla Carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale. Occorre evitare che questa Organizzazione sia delegittimata, perché i suoi problemi e le sue carenze possono essere affrontati e risolti congiuntamente”.

(Papa Francesco, Fratelli Tutti)

“Il 22 e 23 settembre 2024, in apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (NU), i capi di stato e di governo si riuniranno nel palazzo dell'Onu a New York per il “Summit del Futuro” che adotterà il “Patto per il Futuro”, un “Global Digital Compact” e una “Dichiarazione sulle future generazioni”.

La proposta di un Summit del futuro è stata lanciata dal Segretario generale delle NU nel Rapporto “La nostra Agenda Comune” pubblicato nel 2021 in risposta all'appello degli Stati membri che chiedevano idee su come rispondere meglio alle sfide attuali e future. Il Rapporto chiede di rinnovare la fiducia e la solidarietà a tutti i livelli, tra i popoli, i Paesi e le generazioni; di ripensare radicalmente i nostri sistemi politici, economici e sociali, così che possano agire in modo più equo ed efficace per tutti; di potenziare e democratizzare il sistema multilaterale.

Il 17 luglio è stata pubblicata l'ultima versione della bozza di Patto per il Futuro, elaborata da un Comitato rigorosamente intergovernativo (le organizzazioni nongovernative sono escluse dalla stanza negoziale) coordinato da due stati co-facilitatori: Germania e Namibia. L'assunto di fondo è che le profonde trasformazioni in atto a livello globale richiedono un rilancio del multilateralismo e della global governance: “non si tratta di un'opzione, ma di una necessità”.

I capi di stato e di governo ribadiscono la centralità delle Nazioni Unite in un'architettura multilaterale che deve essere rafforzata, per stare al passo con un mondo che cambia, attraverso una maggiore rappresentatività, inclusività, interconnessione e finanziamenti stabili. Ribadiscono altresì “l'incrollabile impegno” nei confronti del diritto internazionale e dei principi e degli obiettivi enunciati nella Carta delle NU. Una maggiore interazione dei tre pilastri delle NU – sviluppo sostenibile, pace e sicurezza, diritti umani – , nonché la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile enunciati nell'Agenda 2030 delle NU costituiscono altrettanti impegni.

Dopo aver richiamato l'incipit del Preambolo della Carta delle NU che recita “noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra”, i capi di stato e di governo prendono atto che “questo flagello sta assumendo forme nuove e più pericolose” e si impegnano solennemente a rispettare gli obblighi di diritto internazionale, a invertire l'erosione delle norme internazionali, a fare pieno uso di tutti gli strumenti e i meccanismi previsti dalla Carta delle NU e dal diritto internazionale, a intensificare l'uso della diplomazia per

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

risolvere pacificamente le controversie tra Stati, e a porre fine all'impunità.

La persona umana con il suo corredo di diritti fondamentali riconosciuti nella Dichiarazione Universale del 1948 è posta al centro delle azioni per l'attuazione del Patto, impegnando i capi di stato e di governo a promuovere e proteggere tutti i diritti umani, a riconoscerne l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza e a garantire la libertà dalla paura e dal bisogno per tutti, senza discriminazioni.

Le 58 Azioni proposte dai capi di stato e di governo: retorica intergovernativa o coraggio del cambiamento?

La bozza di Patto per il Futuro si articola in cinque grandi capitoli e per ogni capitolo, i capi di stato e di governo "decidono" di intraprendere 58 "azioni": 12 per Sviluppo sostenibile e finanziamento dello sviluppo, 17 per Pace e sicurezza internazionale, 7 per Scienza, tecnologia, innovazione e cooperazione digitale, 4 per Giovani e future generazioni, 18 per Trasformare la governance globale.

Tra le "azioni" più significative si segnalano: realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030, affrontare con determinazione il cambiamento climatico, affrontare le cause profonde dei conflitti, proteggere tutti i civili nei conflitti armati, garantire che le persone colpite da emergenze umanitarie ricevano il sostegno di cui hanno bisogno, rispettare le decisioni della Corte internazionale di giustizia, agire per raggiungere l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari, rispettare gli obblighi in materia di disarmo, contribuire al pieno godimento di tutti i diritti umani per tutti, migliorare l'uguaglianza di genere e la vita di tutte le donne e le ragazze, rafforzare la partecipazione dei giovani a livello nazionale e internazionale, rivigorire il sistema multilaterale, rivitalizzare il lavoro dell'Assemblea generale, potenziare il Consiglio economico e sociale e la Commissione per il Peacebuilding, potenziare il pilastro diritti umani delle NU, accelerare la riforma dell'architettura e della governance finanziaria internazionale.

Il documento dei capi di stato e di governo intende rilanciare l'architettura dell'ordine mondiale stabilito a San Francisco con la Carta delle NU e, tre anni dopo, con la Dichiarazione universale dei diritti umani. Ovvero un ordine internazionale fondato sul multilateralismo e il diritto internazionale con l'obiettivo primario di garantire tutti i diritti umani per tutti.

Tuttavia, l'epoca che stiamo vivendo è marcata da segnali che vanno nella direzione opposta a quella indicata dalla bozza di Patto per il Futuro: nessun rilancio del ruolo d'autorità soprannazionale delle NU, ri-legittimazione della guerra quale strumento fisiologico delle relazioni internazionali, folle rilancio della spesa militare, crescente minaccia di utilizzo di

armi nucleari, riesumazione di principi del vecchio diritto internazionale delle sovranità statuali armate e confinarie, contenimento del ruolo delle organizzazioni nongovernative, de-regulation economica e istituzionale. L'approccio dei governi è all'insegna di "l'ONU faccia ciò che le è possibile fare" (e non, ciò che deve fare secondo il suo Statuto) sgravando così gli stati dalla responsabilità e dall'obbligo giuridico di dare all'Onu tutte le risorse e gli strumenti per realizzare i suoi obiettivi. L'Onu è ormai relegata alla funzione notarile di legittimazione ex post nei riguardi di "fatti compiuti", comprese le operazioni che sono decise e condotte in palese violazione dei principi della Carta.

Nell'edizione speciale del Rapporto delle NU sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile (2023) il Segretario generale delle Nazioni Unite scrive: "A metà strada dalla scadenza dell'Agenda 2030, il Rapporto sullo stato di avanzamento degli SDGs mostra che stiamo lasciando indietro più della metà del mondo. I progressi su oltre il 50% degli obiettivi degli SDGs sono deboli e insufficienti; sul 30% si sono bloccati o hanno subito un'inversione di tendenza. Tra questi, gli obiettivi chiave sulla povertà, la fame e il clima. Se non agiamo subito, l'Agenda 2030 potrebbe diventare un epitaffio per un mondo che avrebbe potuto essere".

Insomma, il "Summit del Futuro" se vorrà veramente porre la persona umana e le generazioni future al centro dell'ordine mondiale, dovrà riconoscere e superare le profonde contraddizioni che abbiamo sommariamente richiamato. Dovrà trasformare quelle generiche "Azioni" in altrettante proposte concrete raccogliendo la progettualità della società civile.

Promuoviamo una Convenzione Universale per il rafforzamento e la democratizzazione delle Nazioni Unite

Per assicurare pace, giustizia, diritti umani, sviluppo umano e sicurezza internazionale occorre trasformare la governance globale. Per questo è necessario potenziare e democratizzare il sistema delle Nazioni Unite. Ma in seno all'Onu il cantiere della riforma è da tempo bloccato. Per gli Stati con seggio permanente e potere di veto nel Consiglio di sicurezza il mantenimento dello status quo rimane l'obiettivo primario. Come noto, l'ultimo significativo dibattito sulla riforma si è svolto in coincidenza con il 50° anniversario dell'ONU, col risultato di ulteriormente alimentare lo spazio dei "rapporti senza seguito".

Per uscire dallo stallo in cui si trova il processo di riforma è necessario lasciarsi alle spalle i tradizionali, spesso inconcludenti, contesti diplomatici, e dar vita ad un organo ad hoc, più democratico, in grado di raccogliere anche le proposte che vengono dalla società civile globale. Al governo italiano e all'Unione europea chiediamo di avanzare al Summit del Futuro

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

la proposta di una "Convenzione Universale per il rafforzamento e la democratizzazione delle Nazioni Unite" sull'esempio della "via convenzionale" sperimentata dall'Unione europea per compiere importanti passi istituzionali. Un organo ad hoc, creato dall'Assemblea generale, composto non soltanto da stati membri delle NU e

dalle Agenzie specializzate, ma anche da rappresentanti dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo, delle Assemblee parlamentari sopranazionali, degli enti di governo locale, delle ONG con status consultivo, del movimento globale delle donne

Il governo italiano deve promuovere e mettersi alla testa di un gruppo informale di "EU like-minded states" da allargare anche a stati non europei, come è avvenuto per la Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona o per lo Statuto della Corte penale internazionale.

10 proposte per il rafforzamento e la democratizzazione dell'On

I parametri di riferimento dell'azione progettuale della Convenzione universale dovrebbero essere quelli della rappresentanza, della legittimazione e della partecipazione. In questa prospettiva avanziamo 10 Proposte concrete.

1) Creare un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite quale organo elettivo di secondo grado con funzioni consultive. Nel giugno 2005 (e di nuovo nel luglio 2018) il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione che chiedeva l'istituzione di un'Assemblea parlamentare delle NU quale organo democratico dell'organizzazione e strumento per associare la società civile mondiale al processo decisionale. La risoluzione stabiliva inoltre che "l'Assemblea parlamentare avrebbe dovuto essere dotata di veri e propri diritti di informazione, partecipazione e controllo ed essere in grado di adottare raccomandazioni dirette all'Assemblea generale";

2) allargare la membership del Consiglio di sicurezza, senza estendere i seggi permanenti e il potere di veto ai nuovi membri, secondo la proposta presentata dalla coalizione "Uniting for Consensus" (UfC) guidata dall'Italia; stabilire una "regola del gioco" che preveda la moratoria del potere di veto sulle questioni che riguardano i diritti umani, i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio; ammettere, in qualità di membri con speciale status, l'Unione Europea e quelle Organizzazioni regionali che gestiscono missioni di pace dell'Onu (ai sensi del Cap. VIII della Carta);

3) mettere in funzione il sistema di sicurezza collettiva previsto dalla Carta delle NU dando finalmente attuazione all'art. 43 che obbliga tutti i membri delle Nazioni Unite "a mettere a disposizione del Consiglio di Sicurezza, a sua richiesta ed in conformità ad un accordo o ad accordi speciali, le forze armate, l'assistenza e le facilitazioni per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale". Punto di partenza per capirne la ratio sono i principi e gli obiettivi iscritti nella Carta: proscrizione della guerra, risoluzione delle controversie con mezzi pacifici, divieto della minaccia o dell'uso della forza nelle relazioni internazionali, rispetto dei diritti umani;

4) abrogare l'articolo 106 (disposizione transitoria) della Carta delle NU, che riguarda la materia della sicurezza e assegna, nel perdurante stato di non-applicazione dell'articolo 43, un super-potere ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza nella loro qualità di vincitori della seconda guerra mondiale;

5) avviare, alla vigilia dell'80° anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, una campagna per la ratifica universale del Trattato di proibizione delle armi nucleari;

6) creare un corpo di polizia giudiziaria internazionale (Caschi blu giudiziari) da mettere a disposizione della Corte penale internazionale, nonché rendere obbligatoria per tutti gli Stati membri la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia attribuendole un potere di controllo di legittimità sugli atti del Consiglio di sicurezza.

7) attribuire all'Assemblea generale procedure di controllo democratico sugli atti del Consiglio di sicurezza, nonché sul disarmo e sulla disciplina degli armamenti come stabilito dalla Carta;

8) trasformare il Consiglio economico e sociale (Ecosoc) in "Consiglio per la sicurezza umana" con funzioni di orientamento dell'economia mondiale secondo principi di giustizia sociale ed economica e di supervisione delle politiche pubbliche globali per la gestione dei beni globali;

9) raddoppiare il bilancio annuale dell'Onu. Quello approvato dall'Assemblea generale per il 2024 è di 3,59 miliardi di dollari. Una somma del tutto inadeguata per consentire all'Onu di svolgere le funzioni e di raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Carta; portare dal 5% al 15% il bilancio ordinario delle Nazioni Unite per il "pilastro" diritti umani;

10) estendere lo status consultivo che le ONG hanno all'Ecosoc anche all'Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza ed elevarlo a status co-decisionale per materie quali sviluppo umano, diritti umani, ambiente; sostituire con un organo composto da esperti indipendenti il Comitato delle ONG di matrice intergovernativa che esamina le domande di status

consultivo, spesso negando ingiustamente l'accesso alle ONG che sfidano le posizioni di determinati Stati."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace

Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" dell'Università di Padova.

Cattedra Unesco "Diritti Umani, Democrazia e Pace" dell'Università di Padova

Perugia, Padova 20 agosto 2024

"Kiev. Oggi al voto risoluzione Ue su restrizione all'uso di armi a lungo raggio", 19/9/2024, - Angelo Marvasi

"Oltre 100 droni ucraini su deposito armi a Tver, 13 feriti"

"Esplosioni sono state udite alla periferia di Kiev ed è scattata l'allerta aerea e in diverse regioni ucraine. I Russi continuano i raid con droni Shahed. La città russa di Toropet, nella regione di Tver, ha subito un massiccio attacco di almeno 100 droni, 13 feriti. Al voto oggi a Strasburgo risoluzione Ue sulla revoca alle restrizioni all'uso di armi occidentali.

La controffensiva russa a Kursk è stata fermata.

Un portavoce ucraino per la zona della regione di Kursk ha dichiarato ieri all'Afp la controffensiva russa è stata fermata, e che "migliaia" di civili si trovano nella zona dell'oblast russo controllata dalle forze ucraine.

Nuovi attacchi su infrastrutture energetiche di Sumy nella notte

Le forze russe hanno sferrato un nuovo attacco agli impianti energetici della città di Sumy, ha riferito l'amministrazione militare dell'omonima regione nel nord dell'Ucraina, precisando che nessuno è rimasto ferito. Nell'attacco sono stati utilizzati almeno 16 droni Shahed di fabbricazione iraniana, abbattuti dalla contraerea ucraina. Le autorità locali hanno invitato la popolazione a ridurre il consumo di elettricità poiché "a seguito degli attacchi nemici, il sistema energetico della regione è sotto pressione"

Europarlamento invita Stati membri a revocare restrizioni uso armi, oggi voto

Il Parlamento Europeo torna a chiedere agli Stati dell'Ue di rimuovere le restrizioni all'uso delle armi inviate all'Ucraina, come già aveva fatto nel luglio scorso, e invita inoltre "tutti gli Stati membri ad aumentare i finanziamenti a favore

dell'Ucraina e ad astenersi dal ridurre i propri contributi". In un passaggio della risoluzione concordata dai principali gruppi politici che dovrebbe essere messa al voto oggi (19 settembre) a Strasburgo, l'Aula "invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni sull'uso dei sistemi d'arma occidentali consegnati all'Ucraina contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo, che ostacolano la capacità dell'Ucraina di esercitare pienamente il proprio diritto all'autodifesa secondo il diritto pubblico internazionale e lasciano l'Ucraina esposta agli attacchi alla sua popolazione e alle sue infrastrutture".

Sul tema dei negoziati per la pace, al punto 3, il testo "invita l'Ue e i suoi Stati membri ad adoperarsi attivamente per mantenere e ottenere il più ampio sostegno internazionale possibile all'Ucraina e a individuare una soluzione pacifica alla guerra che deve basarsi sul pieno rispetto dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, dei principi della politica internazionale legge, responsabilità per i crimini di guerra e il crimine di aggressione commessi dalla Russia, nonché risarcimenti russi e altri pagamenti per gli ingenti danni causati in Ucraina".

Impegno attivo dell'Ue

La risoluzione "ribadisce la sua ferma convinzione che la Russia debba fornire una compensazione finanziaria per i danni causati in Ucraina accogliendo con favore la decisione del Consiglio di destinare le entrate straordinarie derivanti dai beni statali russi immobilizzati al Fondo di assistenza all'Ucraina e allo strumento per l'Ucraina, nonché la decisione del G7 di offrire all'Ucraina un prestito di 50 miliardi di dollari garantito da beni statali russi immobilizzati" e chiede inoltre "un impegno attivo dell'Ue nell'attuazione della formula di pace dell'Ucraina e nella creazione delle basi per lo svolgimento del secondo vertice di pace".

Oltre 100 droni ucraini su deposito armi a Tver, 13 feriti

Droni lanciati dal Servizio di sicurezza ucraino (Sbu), dall'intelligence militare Gur e dalle forze speciali hanno distrutto un grande magazzino del principale dipartimento di missili e artiglieria del ministero della Difesa russo nell'insediamento di Toropets, nella regione di Tver. L'attacco è stato sferrato utilizzando più di cento droni d'attacco di fabbricazione ucraina. La distanza dell'obiettivo dal confine dell'Ucraina è di circa 500 chilometri.

Secondo Ukrinform, che cita una fonte dell'Sbu, il sito è usato per immagazzinare missili Iskander, missili tattici Tochka-U, bombe a guida aerea Kab e munizioni di artiglieria. Secondo la fonte, l'attacco ha causato massicce detonazioni e un incendio su un'area di 6 km, mentre le autorità locali hanno annunciato l'evacuazione dei civili.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Tredici persone sono rimaste ferite, riporta il ministero della Salute di Mosca, aggiungendo che i feriti sono stati ricoverati in ospedale in condizioni non gravi.

Teheran, buon rapporto con Mosca riduce l'impatto delle sanzioni

Il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, durante un incontro a Teheran con il segretario del Consiglio di sicurezza russo, Serghei Shoigu, dove ha anche affermato che "le relazioni tra Teheran e Mosca si svilupperanno in modo permanente, continuo e duraturo", anche perché rafforzare le relazioni tra l'Iran e la Russia ridurrà l'efficacia delle sanzioni contro la Repubblica islamica. Durante il colloquio, Shoigu ha affermato che il presidente russo, Vladimir Putin, vuole fare sapere a Teheran che la cooperazione con Mosca riguardo a questioni regionali non è mutata e che "attende impazientemente" di incontrare Pezeshkian, a margine del vertice dei Brics in programma a Kazan, in Russia, a fine ottobre, riferisce Irna.

Mosca, da Stoltenberg posizione pericolosa su missili in Russia

Nei giorni scorsi il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg aveva minimizzato in un'intervista al Times ha respinto le minacce di Putin secondo il quale l'utilizzo da parte dell'Ucraina di missili a lungo raggio in territorio russo avrebbe rappresentato "una linea rossa". Ieri il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha commentato: "Un desiderio così dimostrativo di non prendere sul serio una dichiarazione del presidente russo è una mossa miope e poco professionale. Questa è una posizione altamente provocatoria e pericolosa".

Alla Duma ddl per cancellazione procedimenti penali per reclute e mobilitati

"è vero che numerosi imputati e condannati hanno firmato contratti per partecipare all'operazione militare speciale, ma è necessario formalizzare giuridicamente diversi aspetti", ha dichiarato inoltre Peskov, in riferimento all'allargamento delle unità dell'esercito russo. È stato presentato infatti ieri alla Duma un disegno di legge che prevede l'esenzione da procedimenti penali per coloro che firmano per la recluta o che sono mobilitati e anche per consentire a chi è stato incriminato di firmare contratti con le forze militari.

No negoziato con Mosca né congelamento guerra

Il consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha dichiarato sul canale YouTube di RBC-Ucraina che Kiev non si lascerà convincere a negoziare con la Russia e non ci sarà

nemmeno un congelamento della guerra. Podolyak, riferendosi alle richieste a Kiev di sedersi a un tavolo negoziale con Mosca, ha affermato ironico che: "Ad essere sincero, capisco che di tanto in tanto ci saranno tali ondate nei media occidentali, perché queste stesse persone sono giocatori di scacchi, dico con ironia". E assicurando che non c'è alcuna pressione sull'Ucraina in questo senso, ha aggiunto: "Sono tutti seduti su una grande scacchiera ma si trovano a 10mila chilometri dalla guerra, non si rendono conto di cosa sia la Russia."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1004 di venerdì 20 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

• **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it

• **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it

• **Twitter:**

https://twitter.com/accademia_pace

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli

- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:

<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa. Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

